

Diritti, abbiamo fatto il primo passo

MARGHERITA
MIOTTO

Il Pd è stato di parola ed è riuscito a superare la prova della pluralità e della laicità sulla difficile frontiera dei diritti. Nel comitato presieduto da Rosy Bindi si è fatto un cammino straordinario di elaborazione culturale con l'ascolto e il rispetto reciproco, grazie al prezioso contributo di personalità esterne al partito. Abbiamo sperimentato cosa significa essere un partito che non vive la propria identità all'insegna dell'autosufficienza, ma che anzi avverte come indispensabile l'apertura alla ricchezza del mondo della cultura e della ricerca.

Il documento che il professor Michele Nicoletti ha redatto e che giovedì scorso, al termine dei nostri lavori, è stato consegnato al segretario Bersani è un tassello molto importante di quella nuova cultura politica necessaria a consolidare il ruolo politico e di governo dei democratici. Un tassello che è stato ampiamente condiviso, nella sua impostazione generale e nelle sue linee fondamentali. La condivisione credo sia un valore ben superiore all'unanimità, è comune assunzione di responsabilità senza che vengano meno le distinzioni, che pure si sono registrate e che tuttavia non hanno determinato alcuna paralisi.

La nostra condivisione è infatti frutto di una innovazione e di un avanzamento della nostra riflessione sul rapporto tra individuo e stato, tra persona e comunità. Credo che questa condivisione vada valorizzata e messa a frutto nei passaggi successivi.

Il documento si offre, infatti, come la cornice etico politica della successiva elaborazione programmatica e legislativa affidata ai gruppi parlamentari del Pd. La profondità del documento rischia di essere immiserita dal tentativo di declinarne le applicazioni e tuttavia sottolinea alcuni assi della elaborazio-

ne che aiuteranno i democratici ad affrontare le novità che una società multiculturale presenta, nonché i difficili problemi legati al fine vita e alle straordinarie innovazioni nel campo della ricerca sulle cellule staminali. E si potranno individuare vie equilibrate per risolvere annose questioni legate alla violenza, alla omofobia e al riconoscimento dei diritti delle persone anche dello stesso sesso che convivono, senza ledere i diritti della famiglia tutelata dall'articolo 29 della Costituzione.

Innanzitutto, sottolineo il radicamento costituzionale. Veniamo da una lunga stagione in cui le politiche del centrodestra hanno fortemente intaccato e reso più labile il nesso tra diritti civili e diritti sociali; hanno manomesso il principio di laicità dello stato e il senso della legalità. Un rinnovato ancoraggio alla Costituzione significa ripartire dalla centralità della dignità di ogni essere umano e declinare i diritti di libertà e di uguaglianza in modo sostanziale, in un'Italia multiculturale e pluralista.

Per i democratici questo significa coltivare il valore delle differenze ed esercitare la politica con senso del limite e con mitezza, nel rispetto integrale della persona, delle sue idee e delle sue aspirazioni. È un secondo aspetto importante di condivisione. Significa esercizio di laicità permanente, nella distinzione tra il piano dei valori etici e quello delle decisioni politiche. Significa consapevolezza che sui temi eticamente sensibili, occorre rispettare i difusi bilanciamenti che la Costituzione ci consegna, fra diritti della persona e benessere della società. È una prospettiva che supera un'idea statica dell'esercizio dei diritti per aprirsi alla consapevolezza della provvisorietà delle soluzioni raggiunte che per quanto inclusive sono sempre perfettabili. Penso, ad esempio al rapporto tra libertà di coscienza e diritto all'autodeterminazione nella relazione di cura ed alle difficoltà che sorgono anche in alcune aree del nostro paese per effetto della obiezione di coscienza del 100 per cento dei medici che rischiano di impedire la interruzione di gravidanza.

È un documento che consentirà le ulteriori elaborazioni per mettere il Pd in sintonia con larga parte del paese che ritengo non sopporti più di essere strattonato fra opposte tifoserie ma cerchi un partito accogliente e dialogante. Insomma un nuovo inizio.

Ma ci vuole più coraggio

ANNA PAOLA
CONCIA

Terminato il lavoro della commissione presieduta da Rosy Bindi sui diritti civili, ora si apre un confronto dentro tutto il Pd su un documento complesso che affronta questioni importanti per milioni di persone. È stato un lavoro in cui si sono confrontate culture, sensibilità, approcci diversi. Un lavoro ambizioso: il Pd deve essere un partito ambizioso. È questo il punto, il documento non è ambizioso. Sintetizzando il giudizio sul corposo scritto, mi viene da dire che oltre a essere insufficiente e non chiaro, sembra elaborato con il timore di non suscitare troppi conflitti politici, più che riferirsi alla concreta realtà delle persone. È evidente per esempio che sui diritti di uguaglianza e la presa d'atto di una società cui convivono pluralità e differenze, la sintesi sia vissuta con sofferenza, e sia poco convincente, mentre su questo le altre formazioni democratiche e socialiste mondiali hanno osato di più. Sulla parte dedicata al riconoscimento degli amori omosessuali e più in generale della regolamentazione delle famiglie omosessuali le affermazioni chiare si diluiscono, al punto di essere eteree.

Sostengo da sempre il matrimonio omosessuale e comunque l'uguaglianza dei diritti tra etero e omo. A Francoforte con Ricarda, infatti, abbiamo utilizzato l'istituto previsto dalla legislazione tedesca, che è dedicato alle coppie gay, un istituto matrimoniale al punto che la precisa funzionaria del comune non ha usato formule astruse, ma direttamente ci ha chiesto «vuoi tu sposare». Per questo ho apprezzato la nettezza delle parole di Bersani, che riferendosi direttamente a questo tipo di soluzione, ha detto che bisogna fare una legge per riconoscere giuridicamente e socialmente le coppie omosessuali.

Dentro la commissione il confronto è stato schietto a volte duro, ma per questo positivo e costruttivo. Ora consegna a tutto il partito il compito di affrontare la materia dei diritti civili seriamente, con la cura necessaria di quando si è consapevoli che queste politiche riguardano tante persone. In commissione è stato chiaro a tutti che soluzioni come i Dico sono superate e dobbiamo trovare soluzioni legislative molto più avanzate, e che bisogna chiaramente imboccare la strada

giuridica del riconoscimento delle coppie gay in quanto tali.

Parità, uguaglianza, medesime opportunità per tutte e per tutti devono essere il faro per un partito che intende, essere riformista e porsi l'obiettivo di un vero cambiamento. Il documento è una carta d'intenti, traccia una strada, non ci sono proposte legislative, enuncia principi. Il paese attende da noi un passo indietro rispetto alle divisioni interne per componenti e convinzioni non discutibili, affinché sia possibile proporre leggi comprensibili, che siano sostenute da un impianto giuridico solido, dove dignità, diritti e doveri, siano limpidamente previsti. Sono certa che il mio partito comprenda la responsabilità che deve assumersi, rispondendo da una parte a pezzi vivi della società italiana che attendono trepidanti una nostra buona proposta e dall'altra contribuendo a un quadro generale di riforme umane e civili che aiuteranno il nostro paese a fuoriuscire anche dalla crisi, perché i diritti, come è noto, fanno bene all'economia.

